

ULTIMA DOMENICA DOPO L' EPIFANIA, ANNO C

Siracide 18, 11-14; Salmo 102; 2 Corinzi 2, 5-11; Luca 19, 1-10

Gerico è ormai al termine del lungo viaggio che conduce Gesù dalla Galilea a Gerusalemme. Quel viaggio offre la cornice di tutta la seconda parte del vangelo di Luca, ben dieci capitoli. Il passaggio di Gesù per Gerico è stato annunciato, con tutta evidenza. Molti ne avevano avuta notizia e s'era radunata una gran folla. La risonanza della notizia era indice trasparente dei molti consensi di cui Gesù godeva, ancora pochi giorni prima della sua passione. Davvero si trattava di consensi, oppure soltanto di pubblicità? Già allora, come ancor più oggi, non era facile distinguere tra consenso e pubblicità.

In mezzo a tutta quella gente Zaccheo scompare; oltre tutto era basso di statura, precisa Luca. Zaccheo addirittura gradiva scomparire. Era un pubblicano; e un pubblicano, specie quando si tratta di eventi religiosi, è meglio che non si esponga al pubblico. Non si trattava dunque soltanto di statura fisica, ma di statura spirituale; era meglio non apparire. Eppure Zaccheo aveva voglia di vedere Gesù, addirittura di conoscerlo. Ma siccome non sperava in alcun modo di poterlo incontrare a tu per tu, gli bastava vedere da lontano chi fosse. Per questo s'era deciso a salire sull'albero, ad essere soltanto spettatore del suo passaggio. Un lavoro vale l'altro – così forse aveva pensato all'inizio, quando gli era capitata l'opportunità di avere un appalto imperiale per la riscossione dei tributi, in rappresentanza del tesoro pubblico (per questo si chiamavano pubblicani). Ma ora, con il passaggio del profeta di Nazareth, la religione tornava al centro della vita pubblica, e lui complice degli odiati pagani s'era sentito irrimediabilmente escluso dalla festa, come un corpo estraneo.

Gesù lo vide e subito lo chiamò; addirittura, si invitò a casa sua. Zaccheo non avrebbe mai immaginato una cosa simile; scese in fretta, confuso, ma anche contento; accolse Gesù con grande gioia.

La folla, che pure pareva simpatizzare con Gesù, mostrò all'improvviso una grande distanza da lui. *Tutti mormoravano*, contrariati e addirittura irritati dal fatto che fosse *andato a casa di un peccatore!* Il gesto di Gesù scompiglia troppe cose; viola un ordine che tutti immaginavano al di sopra di ogni sospetto. Esso supponeva la divisione netta tra buoni e cattivi, tra persone per bene e persone da evitare. L'ordine morale previsto dalla legge mosaica, nella lettura dei farisei, era basato sul giudizio, non sulla misericordia. Che il profeta di Nazareth cercasse riposo in casa di Zaccheo appariva una trasgressione della legge insopportabile. Altre stranezze di Gesù potevano essere tollerate; molte delle cose che diceva apparivano oscure; ma i segni miracolosi che compiva largamente compensavano quelle oscurità. Che cancellasse i confini fissati dalla legge però non era tollerabile.

La mormorazione della folla non fermò Zaccheo. Egli *scese dall'albero in fretta e lo accolse pieno di gioia*. Fretta, gioia, fervore: i suoi gesti correggono vistosamente la precedente fissità statutaria dello spettatore. Aveva in fretta cessato di vergognarsi, d'essere un pubblicano. Prima aveva temuto d'essere interrogato a proposito del suo interesse per Gesù; aveva preferito vederlo di nascosto, senza essere visto e interrogato. Ora l'autoinvito di Gesù aveva cancellato ogni timore.

La figura di Zaccheo che si arrampica sull'albero ci offre un'immagine assai eloquente della disposizione interiore che facilmente assumiamo tutti davanti a Gesù: spettatori del suo passaggio, magari anche da vicino, ma soltanto spettatori, e non coinvolti nel dramma. La prospettiva di incontrare i suoi occhi, e di parlare addirittura con lui, non è neppure presa in considerazione.

Da questa paralisi Zaccheo esce in fretta, scende dall'albero pieno di gioia per accogliere Gesù; ogni suo timore della folla all'improvviso si dissolve. Neppure più vede la folla; vede solo il Maestro e gli corre incontro. Attraversa la folla per giungere fino a lui. Quel cammino in pubblico, che in altre circostanze gli era parso impossibile, più arduo del passaggio attraverso il mar Rosso, ora gli

si apre davanti facile e grato. Si rinnova il miracolo degli inizi; le grandi acque si aprono davanti ai suoi passi.

Non udì le mormorazioni di molti contro di lui e contro Gesù; non tentò in alcun modo di difendere Gesù, né tanto meno se stesso. Subito si alzò invece e dichiarò un proposito: *Ecco, Signore, io do la metà dei miei beni ai poveri; e se ho frodato qualcuno, restituisco quattro volte tanto.*

La sua improvvisa conversione Zaccheo viene in aiuto di Gesù; la sua testimonianza pratica rende manifesto e persuasivo per tutti quel che Gesù certo da sempre avrebbe voluto dire, ma gli mancavano le parole: i confini della giustizia non erano affatto quelli fissati dalla legge come letta dai farisei. Anche in un fuori legge, come era considerato ogni pubblicano, poteva nascondersi un credente, un figlio di Abramo, un uomo buono e generoso.

Oggi la salvezza è entrata in questa casa, perché anch'egli è figlio di Abramo, disse Gesù. Ad Abramo infatti e alla sua discendenza era stata fatta la promessa di abitare in pace sulla terra, sulla quale fino ad allora si sentiva straniero. Zaccheo era stato liberato da i suoi nemici e non avrebbe più dovuto abitare la terra come uno straniero clandestino. Gesù aggiunge una seconda sentenza: *il Figlio dell'uomo infatti è venuto a cercare e a salvare ciò che era perduto*; alla venuta del Figlio dell'uomo possono essere interessati soltanto coloro che hanno consapevolezza d'essere come perduti; essi possono capire bene che cosa è accaduto in casa di Zaccheo.

Viene naturale chiedersi: che cosa mancava a Zaccheo, perché già prima di quel giorno egli si decidesse a cambiare la sua vita? Perché attese il passaggio di Gesù e la sua visita, per convertirsi? Non credo che gli mancassero le buone disposizioni; esse si mostrarono subito in maniera assai evidente, appena scese dall'albero; neppure ebbe bisogno che Gesù glielo chiedesse per restituire quanto aveva rubato; alla restituzione del mal tolto aggiunse il dono di metà dei suoi beni per i poveri. Che cosa gli mancava, dunque, perché già prima cambiasse la sua vita? Gli mancava che qualcuno credesse nella sua conversione. chi gli accordasse un qualche credito.

Le nostre buone intenzioni, infatti, per tradursi in comportamento, hanno bisogno che qualcuno ci creda. Soltanto a fronte del credito che Gesù dimostra nei suoi confronti Zaccheo riconosce la possibilità della sua conversione; senza quel credito la conversione gli sarebbe apparsa impraticabile. Troppo rigido appariva il giudizio da tutti espresso nei suoi confronti; troppo rigido, e duro come un muro infrangibile.

Fino ad oggi stentiamo a convertirci; neppure prendiamo in considerazione l'ipotesi di cambiare vita, anche se la nostra vita presente tanto poco ci convince. Perché non cambiamo? Per inerzia forse, o per la difficoltà obiettiva di vivere dello Spirito. Ma anche e prima perché non vediamo chi potrebbe credere alla nostra conversione. Il Signore ci dia un segno, come lo diede a Zaccheo; un segno che Lui crede nella nostra conversione. Renda anche noi capaci di crederci e di credere anche alla conversione dei nostri fratelli, in modo che nessuno sia trattenuto a motivo del nostro scetticismo.